

# Riflessioni sul movimento studentesco

di Gabriele Giannantoni

Il momento che stiamo vivendo è contrassegnato da fatti che, in un breve giro di tempo, hanno profondamente modificato il quadro politico che ci sta di fronte, a partire dagli anni cinquanta. Il dato più importante è il ruolo che sembra che sia costituito dalla ripresa della « guerra di movimento », dopo più di un decennio di « guerra di trincea », da parte del movimento operaio e da parte di forze nuove ed originali (come il movimento studentesco), che al socialismo comunque si richiamano e si ispirano. In Germania, in Francia e in Italia; lo stesso voto del 19 maggio ha il suo significato più profondo di voto di classe, di spostamento a sinistra, in questo contesto. Questa ripresa è maturata certamente sulla base di processi specifici nei diversi paesi dell'Europa capitalistica, ma è stata indubbiamente stimolata e rinforzata da grandi fatti politici internazionali: dalla sconfitta militare, economica, e soprattutto politica, degli Stati Uniti nel Vietnam; dalla crisi ideale e morale, oltre che politica e sociale, che travaglia profondamente e sanguinosamente la vita interna degli Stati Uniti e il suo ruolo internazionale, al difficile e complesso momento che stanno attraversando i paesi del terzo mondo.

Nello stesso quadro, e non in secondo piano, porrei anche gli sviluppi assunti dal dibattito e dalle polemiche all'interno dello stesso campo socialista, il sempre più vario e ricco articolarsi di esperienze e di lotte che si misurano nel tempo e nel spazio, la capacità che esse avranno di risolvere in modo nuovo e innovatore i problemi loro specifici, e l'esigenza giusta che manifestano a generalizzarsi, cioè a divenire patrimonio comune a tutto il mondo operaio. Credo che tutto questo sia profondamente positivo e ricco di implicazioni di enorme importanza, rispetto a cui sarebbe grave errore porsi in una situazione puramente difensiva.

In realtà capire il nuovo vuol dire innanzi tutto essere capaci di una spietata analisi dall'interno i processi reali ed oggettivi, approfondire il dibattito teorico e la ricerca dell'unità nella lotta e nell'azione, superare ogni elemento di artificiosa divisione.

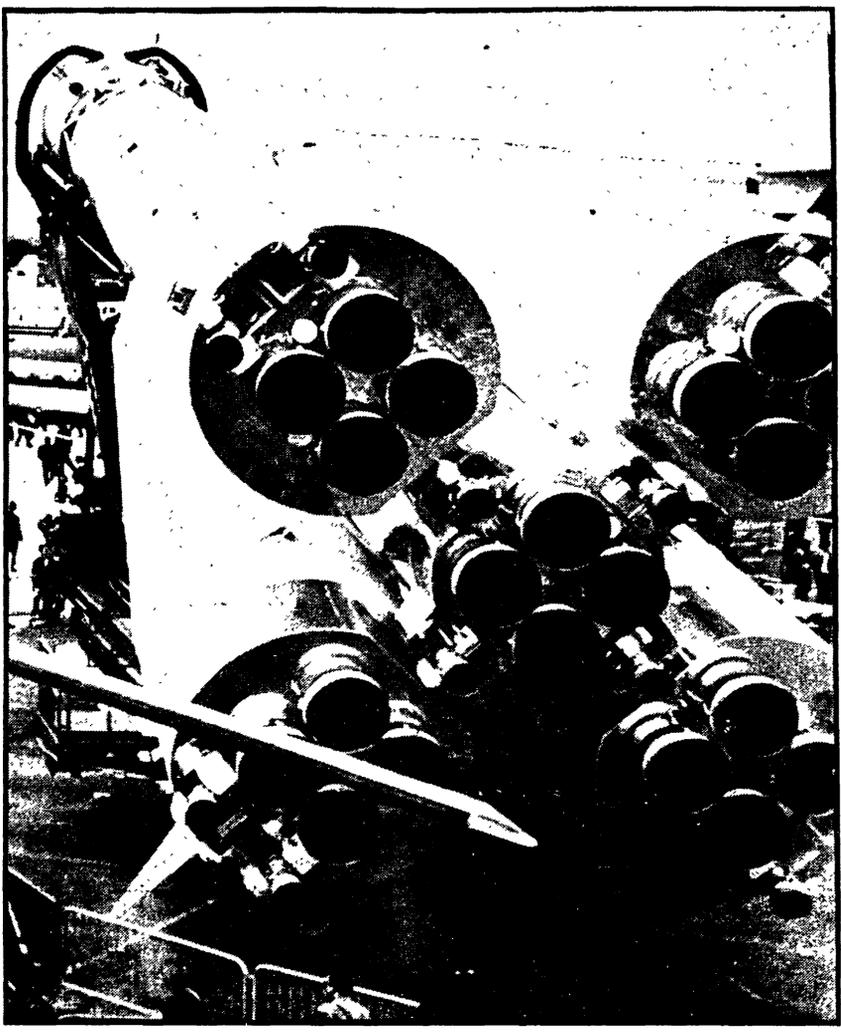
La verifica di questo discorso mi sembra offerta nel modo più calzante dal movimento studentesco, oggi, in Italia: un movimento che, cresciuto impetuosamente negli ultimi mesi, non solo dal punto di vista numerico ma anche politico, è rapidamente passato dalla lotta per un'università diversa alla più generale contestazione politica di una società di cui « questa » università è contemporaneamente, espressione e punto debole.

La proiezione extrauniversitaria e la connotazione « politica » generale (nel senso più pieno del termine) assunta conseguentemente dal movimento, e che debbano essere tenuti sempre presenti come elementi di giudizio altamente positivi per le indicazioni che essi contengono in vista della elaborazione, adeguata alla situazione presente, di una linea non meramente riformistica (in senso socialdemocratico o neocapitalistico), e proprio perciò, capace di superare la settorializzazione e la frantumazione delle lotte e degli obiettivi. Questa è la vera novità e originalità del movimento studentesco come fatto politico: sono infatti i nodi classici, sia in sede teorica sia in sede pratica, di una strategia di « sinistra » verso il socialismo quelli che il movimento ha riproposto con forza e che è interesse di tutti, e in primo luogo del movimento operaio e delle sue espressioni politiche, non sottovalutare o svalutare. Certo, è innegabile l'emergere di tendenze e di atteggiamenti avventuristici, anarchici, piccolo-borghesi, che del resto non sfuggono alla consapevolezza delle analisi più avvertite che si fanno nel movimento stesso: ma l'unico modo serio di combattere le soluzioni sbagliate in un momento di lotta è dimostrare che, nell'elaborazione e nell'azione, le posizioni proprie sono migliori e più efficaci.

Da questo punto di vista, per ciò che riguarda il movimento studentesco, primario a me sembra uno sforzo comune per il rilancio del movimento stesso: la stessa proiezione extrauniversitaria e la conseguente contestazione politica hanno por-

## Sullo sfondo degli alberi del Valentino immagini di fantascienza

# Semplicità ed efficienza il «segreto» delle macchine spaziali sovietiche



Una spettacolare veduta degli ugelli di scarico del missile intercontinentale sovietico che ha messo in orbita le navi spaziali del tipo Vostok. I sovietici sono all'avanguardia per quanto riguarda la messa a punto di apparati motori in grado di mettere in orbita satelliti e navi spaziali del peso di decine di tonnellate. L'apparato motore del Vostok ne è una impressionante e meravigliosa testimonianza

Il missile vettore delle Vostok, le capsule spaziali che hanno portato nel cosmo i piloti sovietici, Lunik 9, Venus 4, i Molnia e il mastodontico Proton esposti al salone aerospaziale di Torino

Dal nostro inviato

TORINO, giugno. In questo salone aerospaziale, la presa di contatto con la cosmonautica è diretta ed immediata. Il missile vettore che ha portato in orbita i cosmonauti con le Vostok, con i suoi tre stadi ed i cinque apparati propulsori del primo stadio, sorretto da un carro ferroviario speciale, ma assai semplice, mostra la sua struttura sullo sfondo degli alberi del Valentino. L'ultimo stadio, quello che porta un apparato propulsore, l'abitacolo sferico, i retrorazzi frenanti ed i servizi, è addirittura a portata di mano dei visitatori in sala, accanto all'abitacolo vero e proprio, entro il quale, attraverso i due larghi oblò, si vede direttamente come il pilota era comodamente alloggiato nel suo interno.

Ciò che colpisce di più l'occhio di un tecnico, nelle varie realizzazioni presentate, è la semplicità, la linearità delle soluzioni adottate, ridotte all'essenziale, ed al contempo sicure e di elevata efficienza proprio per la loro semplicità.

Il sistema propulsore esposto, di cui uno degli elementi è presentato in uno spazio aperto per mostrare meglio la struttura, esprime in maniera mauscola questo binomio efficienza-semplicità, che sta alla base dei successi sovietici, sorretto, evidentemente da una progettazione che si avvale di una scienza avanzatissima sul piano teorico ed estremamente sviluppata su quello sperimentale.

Con un sistema convenzionale di alimentazione, un sistema convenzionale di raffreddamento con recupero del calore, un combustibile ed un comburente anidride, ed una metallurgia classica, gli specialisti sovietici hanno preso la testa della missilistica mondiale, già anni e anni fa. Evidentemente, c'è un « gap » qualitativo scientifico-tecnologico, rispetto alle situazioni degli altri paesi che appare, evidente, anche se, per valutare tutti gli aspetti, occorrerebbe un lunghissimo studio. A quella stessa praticità ed essenzialità sono improntati i grandi e prestigiosi corpi cosmici artificiali presentati nel salone che hanno realizzato negli ultimi anni le imprese avanzate che tutti ricordiamo.

In tutti questi corpi cosmici si ritrovano dispositivi semplici quanto efficaci, capaci di risolvere ognuno un problema particolare con la soluzione di semplicità e sicurezza. Le antenne paraboliche per ricevere i segnali deboli, sono tutte realizzate come un ombrello, munito delle sue brave stecche, lievemente curve e nel giusto profilo. Il tessuto è un vero e proprio tessuto, costituito da sottili fili metallici. Così, al momento, come un ombrello da pioggia, la grande antenna si apre sotto la spinta di un cilindretto azionato da gas compresso. Le riserve di gas per vari azionamenti, e per i getti laterali destinati a correggere l'orientamento, sono alloggiati entro bombole sferiche, grandi come palloni da calcio: la sfera è la forma migliore per contenere con la minima superficie interna, il massimo volume di fluido. I flussi sono convogliati a piccoli ugelli orientabili, mediante tubetti di rame, e controllati con piccole elettrovalvole, rubinetti, raccordi a più vie, perfetti quanto semplici. Altrettanto semplici sono i sistemi di orientamento dei getti: una doppia cerniera o un giunto cardanico ed un paio di pistoni, analoghi ai pistoni di azionamento dei freni delle automobili. Alcune soluzioni appaiono vere e proprie « uova di Colombo » di una sorprendente semplicità, ed al tempo di una logica funzionale ineccepibile. Le batterie solari del Venus 4 si aprono come le portiere a due o tre ante, degli autobus dei tram, azionate da un pistone cinescopio e da due tiranti.

La parte del Venus che è discesa su quel pianeta, porta due semplici dispositivi a riflessione d'onda, e cioè due radialimetri, se così possiamo chiamarli, per misurare, durante la discesa, la distanza dal suolo, un'antenna trasmittente sagomata a elica, un barometro, due prese d'aria per convogliare all'interno l'atmosfera del pianeta. All'interno, un piccolo laboratorio è analizzato per la ricerca ed il dosaggio del gas di

cui era prevista la presenza (ossigeno, azoto, anidride carbonica, vapore d'acqua). I dati rilevati dagli strumenti automatici vengono tradotti in grandezze elettriche opportunamente modulate e manipolate ed avviate alla radio-trasmittente.

Dopo aver considerato, un po' perplessi, questa immagine da fantascienza, passiamo al Lunik 9, ed in particolare alla parte di esso che, staccata dal complesso dei « servizi » che l'aveva portata nel viaggio dalla Terra, si è posata sul suolo lunare. I quattro petali che durante il volo hanno protetto gli strumenti e le apparecchiature, si aprono, non appena il complesso tocca il suolo, per l'esplosione di una piccola carica, accessi elettricamente, i quattro petali, ultimata la loro funzione di protezione, una volta aperti, costituiscono l'antenna radio ricevente degli « ordini » da terra. Le antenne trasmettenti verso terra si distendono, appena aperti i petali, come le « lingue di Moetnik », l'essenziale, ed al contempo sicure e di elevata efficienza proprio per la loro semplicità.

Il sistema propulsore esposto, di cui uno degli elementi è presentato in uno spazio aperto per mostrare meglio la struttura, esprime in maniera mauscola questo binomio efficienza-semplicità, che sta alla base dei successi sovietici, sorretto, evidentemente da una progettazione che si avvale di una scienza avanzatissima sul piano teorico ed estremamente sviluppata su quello sperimentale.

Con un sistema convenzionale di alimentazione, un sistema convenzionale di raffreddamento con recupero del calore, un combustibile ed un comburente anidride, ed una metallurgia classica, gli specialisti sovietici hanno preso la testa della missilistica mondiale, già anni e anni fa. Evidentemente, c'è un « gap » qualitativo scientifico-tecnologico, rispetto alle situazioni degli altri paesi che appare, evidente, anche se, per valutare tutti gli aspetti, occorrerebbe un lunghissimo studio. A quella stessa praticità ed essenzialità sono improntati i grandi e prestigiosi corpi cosmici artificiali presentati nel salone che hanno realizzato negli ultimi anni le imprese avanzate che tutti ricordiamo.

In tutti questi corpi cosmici si ritrovano dispositivi semplici quanto efficaci, capaci di risolvere ognuno un problema particolare con la soluzione di semplicità e sicurezza. Le antenne paraboliche per ricevere i segnali deboli, sono tutte realizzate come un ombrello, munito delle sue brave stecche, lievemente curve e nel giusto profilo. Il tessuto è un vero e proprio tessuto, costituito da sottili fili metallici. Così, al momento, come un ombrello da pioggia, la grande antenna si apre sotto la spinta di un cilindretto azionato da gas compresso. Le riserve di gas per vari azionamenti, e per i getti laterali destinati a correggere l'orientamento, sono alloggiati entro bombole sferiche, grandi come palloni da calcio: la sfera è la forma migliore per contenere con la minima superficie interna, il massimo volume di fluido. I flussi sono convogliati a piccoli ugelli orientabili, mediante tubetti di rame, e controllati con piccole elettrovalvole, rubinetti, raccordi a più vie, perfetti quanto semplici. Altrettanto semplici sono i sistemi di orientamento dei getti: una doppia cerniera o un giunto cardanico ed un paio di pistoni, analoghi ai pistoni di azionamento dei freni delle automobili. Alcune soluzioni appaiono vere e proprie « uova di Colombo » di una sorprendente semplicità, ed al tempo di una logica funzionale ineccepibile. Le batterie solari del Venus 4 si aprono come le portiere a due o tre ante, degli autobus dei tram, azionate da un pistone cinescopio e da due tiranti.

La parte del Venus che è discesa su quel pianeta, porta due semplici dispositivi a riflessione d'onda, e cioè due radialimetri, se così possiamo chiamarli, per misurare, durante la discesa, la distanza dal suolo, un'antenna trasmittente sagomata a elica, un barometro, due prese d'aria per convogliare all'interno l'atmosfera del pianeta. All'interno, un piccolo laboratorio è analizzato per la ricerca ed il dosaggio del gas di

Giorgio Bracchi

Mentre il sindaco «assicura» che la manifestazione avrà comunque luogo

# La polizia sta già presidiando l'area della Biennale veneziana

Il centro-sinistra considera la rassegna artistica internazionale alla stregua di un'« attrazione » fieristica - Una dichiarazione del compagno on. Vianello - Promesse non mantenute - Il problema della riforma dell'Ente - La posizione degli artisti e degli studenti

Dal nostro inviato

VENEZIA, 11. La Biennale si farà? Il Sindaco, che ne è anche il presidente, assicura di sì. Ma, si cerca di mobilitare, contro quelli che vengono definiti « contestatori globali », gli interessi corporativi di varie categorie economiche veneziane che vivono sul turismo, ed i cui affari sarebbero messi in pericolo dalle « minacce » che incombono sulla biennale. Si confessa, così, che la più importante rassegna internazionale di arti figurative avrebbe una mera funzione fieristica, di richiamo pubblicitario, come qualsiasi sfilata di carri carnevaleschi, indipendentemente dal suo contenuto.

La lotta che si è aperta fra gli studenti nel mondo artistico e culturale, in veste invece precisamente i contenuti, la direzione, la finalità delle strutture scolastiche, culturali, artistiche del nostro paese. E' difficile negare che la Biennale di Venezia sia la manifestazione più tipica di quelle correnti dell'arte contemporanea che più direttamente sono il prodotto dell'industria culturale, delle tendenze create ed imposte dalle grandi consorterie mercantili.

« Strettamente finalizzata a questo obiettivo — ci dichiara il compagno on. Giannantoni Vianello, presentatore nel marzo 1964, insieme alla com-

pagna Rossana Rossanda, del disegno di legge del Pci sulla Biennale — è il tipo di gestione che all'Ente Biennale di Venezia si è voluto imporre in tutti questi anni. Nata nel 1895 come rassegna internazionale d'arti figurative, la Biennale di Venezia è venuta via via allargando il raggio delle sue manifestazioni e la sua importanza: dalla Mostra d'Arte Cinematografica, al Festival del Teatro, a quello della musica. E' ciò sempre sotto le norme dello statuto fascista del 1931, mai modificato, che rinnega ogni possibilità di autonomia culturale dell'Ente, sottoposto ad una direzione burocratico-ministeriale, perennemente oggetto di ricatti delle sovvenzioni ministeriali, insufficienti, tardive ».

La battaglia per una trasformazione e per il rinnovamento della Biennale si è svolta così per vent'anni: e sempre essa ha cozzato contro le resistenze ostinate della Dc, dei governi centristi prima, del centro-sinistra poi. L'articolo 33 della Costituzione, il quale afferma che le « istituzioni di alta cultura (Università e Accademie) hanno diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti delle leggi », e l'art. 5, il quale stabilisce che queste leggi debbono adeguarsi alle esigenze dell'autonomia e del decentra-

mento », sono così rimasti lettera morta.

Interminabile è l'elenco degli impegni, delle promesse, delle prese di posizione susseguite a garantire l'imminente rinnovamento dello statuto del massimo Ente culturale veneziano, fino alle dichiarazioni del ministro Gui all'inaugurazione della 36.ma Biennale, il 18 giugno 1966, che dicevano testualmente: « Posso affermare che il disegno di legge è da tempo predisposto. E' stato discusso ieri... ».

« Il fatto è — dice Vianello — che un rinnovamento dello statuto della Biennale di Venezia non è avvenuto, come non si è avuto un processo di rinnovamento delle altre strutture culturali, dalla Triennale di Milano alla Quadrennale di Roma, alla scuola, all'Università: a questo rinnovamento le classi dominanti italiane, la Dc, il centro-sinistra, si sono sempre opposti. Di converso, cresceva la coscienza della intollerabilità di strutture che servono non a produrre una cultura libera ed autonoma, ma integrata ed assorbita al sistema ».

Ora scoppiano tra le mani delle forze dominanti, dei professionisti del rinvio e della mistificazione, il movimento di contestazione degli studenti, le occupazioni delle mostre del cinema e delle esposizioni

d'arte, il boicottaggio della Biennale di Venezia.

« E' indegno — dichiara Vianello — che da certe parti e da certi personaggi ci si eroga a tutori della democrazia, della cultura, della libertà di espressione contro gli « ever-son », quando in modo sfacciato, impudente, ipocrita, da vent'anni si prendono in giro intellettuali, artisti, critici, promettendo ad ogni inaugurazione un rinnovamento che non è stato mai fatto ».

Adesso, davanti all'Accademia ed ai giardini Sant'Elena, si possono leggere cartelli come questi: « Alla Biennale il padiglione più grande è per la polizia » oppure: « Dopo la pop-art, eccetera, quest'anno la Biennale espone la polizia di Roma, di Valle Giulia, di Valdagno ».

Non sappiamo se, come assicura il Sindaco, il 18 si aprirà « l'ernice » ed il 22 l'apertura dell'esposizione, così come ufficialmente previsto: se ciò accadrà, il « discorso » artistico della Biennale non si discosterà molto, comunque, da quello che i cartelli citati definiscono così causticamente. « Si potranno cioè ammirare, soprattutto, le divise, gli elmetti, i manganelli dei poliziotti abbondantemente distribuiti lungo i padiglioni ».

Mario Passi